

*Testimonianze
sugli inizi della musica
in Romania*



Nel processo di etnogenesi del popolo romeno, e di definizione dello specifico della vita spirituale, la cultura musicale si è affermata come uno degli aspetti più caratteristici. In questa cultura gli elementi, trasmessi direttamente attraverso la tradizione dalla cultura e dalla civilizzazione antica, hanno stimolato in permanenza l'apporto proprio che assicurava la continuità e lo sviluppo creativo dei valori ereditati. Nato dal contatto storicamente determinato della popolazione autoctona geto-dacica con i romani che occuparono la provincia della Dacia, alla confluenza tra il I° e il II° secolo della nostra era, il popolo romeno ha saputo aggiungere al fondo ancestrale dei valori spirituali delle caratteristiche che si sono cristallizzate durante la sua amalgamazione.

Assimilando elementi della cultura greca, orientale, persiano-arabo turca, armena e tedesca, la cultura e l'arte dei romeni, «questi occidentali» del sud-est d'Europa – come li chiama HENRI FACILLON, ha offerto a sua volta il valore proprio delle culture con le quali è venuta a contatto. La storia dimostra che la cultura e l'arte musicale è esistita sul territorio della Romania tanto nell'epoca del classicismo greco-romano quanto nelle epoche anteriori e posteriori, e nel periodo iniziale del Cristianesimo, fra la popolazione nord-danubiana e nell'ottavo (VIII°) e nono (IX°) secolo, quando si definisce il processo di formazione del popolo romeno. Lo studio moderno nel dominio del folklore romeno e della musica bizantina, sulla quale si è fondata la pratica musicale della chiesa ortodossa romena, evidenzia l'evoluzione della concezione musicale, dai sistemi tonali arcaici quali OLOGOCORDIA e STENOCORDIA fino ai sistemi tonali penta-heptatonici; dal sistema dei valori ritmici elementari fino alla heterometria ed ai sistemi parlando-rubato, giustosillabico ed aksaco, caratteristiche in generale della musica di essenza monodica nello spazio sud-ovest dell'EUROPA.

Nello stesso tempo le particolarità di struttura, le preferenze per apposite formule melodiche, cadenze modali, configurazioni ritmiche, modalità di emissione vocale; principi di accompagnamento e prefigurazioni di armonia modale, specialmente nelle COLINDE, cioè nei canti di Natale e nei BOCETE canti funebri, la tecnica e lo stile di interpretazione nella musica strumentale, le particolarità di espressione di sensibilità di ETHOS definiscono nell'insieme con precisione la musica popolare e si trasmettono profondamente ed essenzialmente nel modo di pensare ed esprimersi dei compositori romeni.

Quando mi riferisco agli aspetti fondamentali della musica del popolo romeno, alla diversità delle sue forme e generi attraverso i quali si esteriorizza una concezione ed una sensibilità ugualmente specifiche come sono il temperamento e la lingua dei romeni, penso certamente alle realtà spirituali dell'epoca moderna e contemporanea che la scienza può analizzare e sintetizzare. Considero queste realtà ovviamente

non come una cosa nata spontaneamente ma come risultato della prestazione permanente di elementi caratteristici che sorgono dalla cultura e dall'arte dell'antichità e che oggi esaminiamo con mezzi molteplici: vestigia materiali, testimonianze dell'epoca, deduzioni basate sul paragone e sul principio che la filogenesi riassume l'ontogenesi. Tutte queste aiutano per argomentare l'affermazione che la musica dei romeni ha due qualità cardinali generatrici:

1) L'ORIGINALITÀ e 2) LA CONTINUITÀ.

Cercherò con questa mia esposizione di fare appena un quadro informativo di quello che il titolo vi suggerisce. Certo che il soggetto soffre di enormità e mi scuso che non ho lo spazio materiale per portarvi alla conoscenza di tutto quello che potrebbe essere detto su questo argomento.

Le più antiche notizie sulle manifestazioni artistiche a carattere sincretico nel quadro della grande famiglia dei traci – gli autoctoni della Romania, e del modo specifico nel quadro della popolazione geto-dacica le troviamo nelle storie di ERODOTO del V° secolo che commenta, con l'uso di dettagli, le usanze del popolo romeno (allora in formazione), della complessità di queste usanze, della loro ricchezza in musica e danza.

La funzione consolatrice della musica in occasione di un funerale e la sua potenza drammatizzante in occasione di una nascita ai tempi dei traci e geti hanno portato all'apparizione di canti specifici dei quali parlano autori come Pomponius Mela.

Nell'incontro severo con la vita, nel momento della nascita e della celebrazione gioiosa, allegra e ottimistica della morte si trova d'altronde la sorgente della mirabile intelligenza con la quale i creatori anonimi della ballata pastorale «MIORIȚA» esprimono il ciclo vitale dell'uomo. In questa ballata le usanze funebri dei traci, trovano una prolungazione originale: il pastore romeno si offre integrandosi nella natura in uno splendido corteo funebre nuziale, per l'eternità della sua stirpe.

Le scritture con carattere etico-filosofico, le cronache dei moravi non ritardano a consegnare, nel contesto della civiltà antica, le usanze con finalità sociali praticate dagli antenati del popolo romeno; per esempio SÒCRATE parla della magica medicina dei traci e del loro principale dio Zamolxis, i quali con la musica riescono a curare le malattie del corpo umano, però – dice Sòcrate – i traci curavano prima l'anima e poi il corpo. È la danza dei «Calusari» che è nata dalla fiducia in questa usanza e credenza, che oggi però, ha perso questa funzione. Caratterizzata musicalmente da una melodia con ritmo sincopato, di un'estrema vivacità, e coreograficamente da una virtuosità eccezionale, questa testimonianza musicale ha perso – come dicevo – definitivamente la tradizionale funzione rituale, ma conserva nel folklore moderno e contemporaneo romeno, tutta la sua vitalità di espressio-

ne e originalità dello stile, e perchè NO? Sembra che dia proprio salute e vitalità. Avendo origine nel sincretismo dell'arte precristiana, come d'altronde altri generi della cultura musicale romena, è attribuito da alcuni ricercatori alle vecchie usanze della danza praticata dai romani, e riceve una funzione rituale collegata alla festa della Pentecoste.

Attraverso secoli e decenni, la religione ha generato un'immenso numero di generi musicali nati e praticati dalla chiesa. I canti con soggetto religioso si svolgevano in un'atmosfera che diventava solenne con il concorso della musica. Una cosa rimarchevole: i romeni costituiscono dal punto di vista religioso uno dei più importanti rami della chiesa Bizantina; pian piano sono entrati sotto la dipendenza dell'alto clero Slavo, poi Greco, però le melodie dei canti popolari religiosi non hanno adoperato nessuna delle particolarità che il Bisanzio ha assimilato dopo la dominazione turca. Anzi, una certa maniera musicale, ricorda alcune melodie del canto gregoriano, o dei temi caratteristici della cantilena provenale, sempre con soggetto e di natura religiosa. Certamente l'avvenimento che ha creato il maggior numero di canti è stato la Nascita di CRISTO. La colinda è il genere più bello e meglio conservato, forse, di qualsiasi altro canto antico.

Il fondamento sul quale si è appoggiato vigorosamente l'apporto di originalità della musica popolare romena è il canto bizantino che secondo il grande storico romeno Nicolae Iorga è una «sinfonia millenaria». Sottomesso come il folklore ai principi rigorosi della tradizione, il canto bizantino presenta una doppia e contraddittoria qualità: — la conservazione del fondo ancestrale e — la riforma successiva della struttura e dell'espressione di queste melodie, per la semplificazione, per la loro sistematizzazione periodica, posteriore ad un'epoca di accumulazione espressiva dei mezzi e delle forme, arrivando fino alla sontuosità estetica. La concordanza dei canti bizantini con lo specifico del linguaggio nazionale romeno è stata solennemente realizzata con una sobrietà tale che solo la polifonia e l'armonia di concezione occidentale avrebbe potuto dargli.

È certo che l'antichità di questi canti religiosi di origine bizantina può essere stabilita, solo con approssimazione, possibile, grazie ad alcuni documenti che attestano una OSMOSI organica e permanente tra l'arte arcaica popolare e quella ufficiale raffinata.

Uno di questi documenti è l'inno «TE DEUM» che sarebbe stato scritto da Niceta di Remesiana che è stato attivo come vescovo della DACIA nel IV° secolo.

Alla fine del primo millennio della nostra era, il processo di formazione del popolo romeno si è chiuso. La convivenza dei romeni con le nuove popolazioni che si stabilirono nei Balcani, la lotta contro la supremazia ottomana, l'aspirazione per l'indipendenza nazionale e sociale e la libertà, hanno generato un ricchissimo e distinto folklore musicale. I generi di cui vorrei parlare a questo punto — certamente andando

avanti con la storia — sono la ballata e la doina.

La BALLATA conosciuta pure sotto il nome di «CANTO VECCHIO» appunto per la sua antichissima origine è il genere più complesso del folklore romeno cioè è un canto drammatico e narrativo la cui esecuzione non può escludere la presenza di un auditorio, cantandosi a richiesta, fatto che ha una predominante funzione sociale. Con altre parole si può dire che la ballata è un canto epico narrativo che esprime l'attitudine del popolo romeno in diversi periodi e in diverse epoche storiche, sulla natura e sulla società. L'espressione della ballata è in forme improvvisate di grandi dimensioni.

Per quello che riguarda il genere di Doina devo dire che questo è una melopea di grandi dimensioni, senza limiti precisi, con carattere improvvisato, essendo un canto che l'interprete crea sulla base di una formula e procedimenti tradizionali in una forma libera, è un canto che si esegue per se stesso come un'espressione dei propri sentimenti.

La doina è molto variata come contenuto e soggetto letterario, ma le più conservate e le più diffuse a tutt'oggi sono le doine della tristezza e dell'amore; il contenuto affettivo è dominato dal lirismo poetico contemplativo, dalla gioia e dalla tristezza di vivere, da una certa predilezione verso la confessione ineffabile, verso la configurazione sonora di quello che il romeno chiama DOR cioè nostalgia.

La doina è il canto dei nostri giorni che ha raggiunto il massimo di elaborazione dovuta all'evoluzione che il tempo dà al passato.

**Valentina Elena
Tipurita Scopel**